

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO»

Lc 4,14-21

La missione di Cristo è rivelare il mistero di Dio: l'Essere senza origine né fine, il Vivente: causa prima e fine ultimo dell'esistente, che Gesù rende visibile con la sua affabile e affidabile umanità e tangibile con il suo coerente agire.

La sorgente interiore di Gesù, il suo respiro profondo è lo Spirito di Dio: il soffio vitale del Padre, che lo riempie di quell'energia dirompente e di quella potenza propulsiva che non è potere, ma partecipazione all'identità, alla presenza continua e al costante agire di Dio nel mondo.

Gesù allontana subito da sé qualunque equivoco e fuga ogni possibile dubbio: il suo ministero non è riportare i lontani a Dio ma portare Dio ai lontani, a tutti i poveri: uomini e donne senza speranza, per aprirli all'accoglienza di Dio e alla relazione con Dio. Perciò il suo sguardo non si posa mai sul peccato della persona ma sempre sulla miseria e sul bisogno della persona, donando libertà e gioia, speranza e non oppressione: un'esplosione di potenzialità prima negate, esuberante energia positiva che sa di umanità aperta all'avvenire, in cammino verso il cuore della vita, orientata verso l'Alto, centrata in Dio.

Gesù è amore gratuitamente donato dal Padre. Sta dalla parte degli ultimi, mai dell'iniquo potere. Viene per liberare dall'oppressione e per donare vita.

Analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode» (4,14-15).

È dopo che «discese sopra di lui lo Spirito Santo» (Lc 3,22) e «guidato dallo Spirito nel deserto» (Lc 4,1), dov'è tentato, che Gesù svolge il suo ministero «con la potenza dello Spirito» (14), nelle sinagoghe, dove riceve lode: riservata solo a Dio.

Luca non dice nulla sul contenuto dell'insegnamento e, differenziandosi dai sinottici, omette l'incipit: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17), «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15), preferendo confermare e attualizzare il compiersi della Scrittura: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (21), che perciò non è solo l'inizio del discorso in quel sabato, nella sinagoga di «Nazaret» (16), ma l'inizio effettivo del ministero e della missione di Gesù: il compiersi della parola-evento di Cristo, che inaugura il tempo della salvezza del Signore. È il compimento della promessa: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (Is 61,1-2).

Il particolare mandato di Figlio inviato dal Padre e il ministero di annuncio della parola è riconosciuto da chi lo sente parlare e lo vede agire, tanto che la sua notorietà è immediata e ampiamente diffusa «in tutta la regione» (14).

«Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (4,16).

Il riferimento al luogo: «Nazaret, dove era cresciuto» (16) rinvia all'ambito familiare della prima educazione e formazione di Gesù; mentre l'annotazione: «secondo il suo solito, di sabato» (16) rinvia alla consueta partecipazione liturgica che ne ha nutrito la crescita spirituale e la relazione con Dio.

«Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,17-19).

È lo Spirito che vivifica la parola della Scrittura – altrimenti sarebbe parola morta – rendendola parola vivente proprio nel momento in cui la si proclama. Così, la parola di Dio divenuta scrittura nel passato, oggi: nella proclamazione liturgica ridiventa parola vivente, efficace. Del resto, Gesù e lo Spirito di Dio sono inseparabili, fin dal concepimento nel grembo della vergine Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). Questa parola profetica di Isaia traccia il percorso della missione di Cristo. In sintesi, è il programma del vangelo: l'annuncio ai poveri, la liberazione degli oppressi, la salvezza per tutti.

«Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette» (4,20a).

La ripetitività dei gesti liturgici che Gesù compie: ricevere il rotolo, svolgerlo, leg-

gerlo, ripiegarlo, consegnarlo all'insergente, rende il ripetere un fare memoria per attualizzare, proprio come avviene.

«Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui» (4,20b).

L'assemblea è in tensione, quel sabato, infatti, toccava leggere il profeta Isaia, ma Gesù compie un'infrazione: non legge il testo previsto per quel giorno, ma «**aprì il rotolo e trovò**» (17), la traduzione è impropria, la corretta non è "trovò" – quasi casualmente – ma "cercò" di proposito. Quindi, questo "trovare" è conseguenza del "cercare" di Gesù: cerca quanto è scritto su di lui e trova il testo per lui: la consacrazione del Messia: «**Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione**» (Is 61,1).

Il termine "unzione", in ebraico messiah, da cui deriva "messia", che in greco equivale a Cristo, che significa l'unto, il consacrato: investito della potenza di Dio, che l'ha «**mandato a portare ai poveri il lieto annuncio**» (4,18).

E quale «**lieto annuncio**» (18) attendono i poveri se non la fine della povertà?

E ancora: «**a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi**» (18).

È una rivoluzione sociale! come poterla attuare?

Creando nuova umanità: fraterna e solidale, in cui ogni persona, anziché accumulare per sé, partecipi e condivida ciò che è e quanto ha con gli altri.

«**A proclamare l'anno di grazia del Signore**» (19). È allusione all'anno del giubileo, in cui si liberavano gli schiavi, come prescritto: «**Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo**» (Lv 25,10-12).

Gesù però non completa la lettura: interrompendola compie una seconda trasgressione, più grave della prima, perché non era ammissibile espungere né arbitrariamente troncare la Scrittura, che così prosegue: «**A promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti**» (Is 61,2), che era l'attesa del popolo: «**il giorno di vendetta del nostro Dio**» (Is 61,2), specie per quei rancorosi nazionalisti smaniosi di rivoltarsi contro l'usurpatrice prepotenza imperiale. Gesù, invece, lo censura e l'omette poiché ormai legge e rivendica la Scrittura con la propria vita: il Padre l'ha riconosciuto e designato erede: «**Tu sei il Figlio mio, l'amato**» (Lc 3,22), dunque non può più esserci spazio per l'odio né per la vendetta e mai per la violenza, ma solo perdono e riconciliazione, misericordia e amore.

La singolarità della lettura scelta da Gesù sta nell'adattare a se stesso la profezia di Isaia: sorpendendo e sconvolgendo l'assemblea con una rivelazione che la conferma e l'attualizza.

Gesù è il compimento delle promesse di Dio: con la «**parola del Vangelo**» (At 15,7 e 1 Pt 1,25) trasforma il mondo e realizza nel tempo la salvezza di Dio.

«Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (4,21).

Purtroppo, qui il traduttore ha espunto un elemento rilevante rispetto all'originale: «con i vostri occhi», con cui Luca intende collegare la vista e l'udito: «**Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui**» (4,20). Perché mai? È un'evidente allusione profetica, con cui l'evangelista prepara il rifiuto: «**Figlio dell'uomo, tu abiti in mezzo a una genia di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genia di ribelli**» (Ez 12,2). Quindi gli occhi fissati su Gesù non vedono chi davvero è Gesù, e le orecchie che ascoltano il suo messaggio non ne comprendono l'identità perché non sono "figli" del Padre, ma degeneri, perciò: «**Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genia di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro**» (Ez 2,5). Infatti: «**all'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino**» (4,28-30).

Gesù interpreta il brano con poche parole, le prime: «**Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato**» (21), cioè: oggi, Dio ha parlato e ha realizzato la sua Parola. Oggi, perché è sempre oggi: qui e ora che la parola di Dio interpella e si realizza in chi l'ascolta e l'accoglie, senza dilazione, proprio e solo oggi, sorprendente momento e inaspettata possibilità di salvezza.

Gesù commenta la Scrittura compiendola: attuandola nella propria vita. Mentre l'annuncia, l'accoglie come rivolta a sé, obbedendole radicalmente: ciò che nel rotolo è riferito al profeta, l'attuerà nel suo ministero. La profezia di Isaia diviene così l'esplicito programma della sua missione terrena, tra gli uomini: abbattere ogni «**muro di separazione**» (Ef 2,14) tra cielo e terra, riconciliare vicini e lontani e rendere tutti «**familiari di Dio**» (Ef 2,19).

Nel suo primo annuncio Gesù offre parole di speranza: non è l'uomo che esiste per Dio ma è Dio che esiste per l'uomo. E lo fa rivelando il volto di un Dio buono, che ama per primo, ama in perdita, di amore fedele: «**Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell'oppresso**» (Sir 35,16).

La buona notizia di Gesù è la rivelazione di un Dio sempre in favore dell'uomo e mai contro, che – dimentico di sé – mette al centro l'uomo e la sua felicità, stando dalla parte degli ultimi: sfruttati e umiliati, mai con gli oppressori.

È l'annuncio da tutti atteso e di cui tutti abbiamo bisogno.

È in Gesù che Dio ci accoglie, narrandoci la sua bontà e la sua misericordia. Sì, «**è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui!**» (Sir 17,29). È lui che per primo si muove per recuperare i poveri, i falliti, i perduti, i rifiutati, gli smarriti, gli emarginati, gli esclusi, i senza voce... scartati.

Gesù compie la maggior parte dei prodigi «**di sabato**» (16), proprio nel giorno fatto da Dio per conoscere meglio il Signore, perché «**il sabato è stato fatto per l'uomo**» (Mc 2,27), com'è scritto: «**Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il**

sabato nelle loro generazioni come un'alleanza perenne. Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e ha preso respiro» (Es 31,16-17); e comandato: «Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di riunione sacra. Non farete in esso lavoro alcuno; è un sabato in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete» (Lv 23,3).

Gesù, tramite il suo affabile e fraterno stile di vita, ha manifestato e narrato la compassione e la misericordia di Dio.

Prendendosi cura dei poveri, dei ciechi, dei malati e degli oppressi, mediante un compassionevole contatto relazionale, come quello intrattenuto con il Padre, ha dimostrato un singolarissimo rapporto con Dio, rivelando un Dio Altro: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Lc 10,22).

La peculiarità di un tale rapporto sta tutta in quel «Padre mio» (Lc 10,22; cfr. 2,49; 22,29; 24,49; Mt 7,21; 10,32.33; 11,27; 12,50; 15,13; 16,17; 18,10.19.35; 20,23; 25,34; 26,29.39.42.53; Gv 2,16; 5,17.43; 6,32.40; 8,19.49.54; 10,18.25.29.37; 14,2.7. 20.21.23; 15,1.8.10.15.23.24; 20,17), eco di quel confidenziale «Abbà! Padre!» (Mc 14,36; Rm 8,15; Gal 4,6) che è tipico del modo con cui Gesù prega e si rivolge a Dio e indica il particolarissimo legame con Dio.

È questo Dio che Gesù presenta ai discepoli, è di questo Dio che parla, per farci conoscere il vero volto del Padre, per comportarci così come Dio si comporta:

— Dio è misericordioso verso tutti, perciò ci dice: «Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44), e «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27);

— Dio è benevolo con tutti, perciò ci dice: «Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6,28);

— Dio è sempre pronto a perdonare, perciò ci dice: «Perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe» (Mc 11,25), e «Perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37);

— Dio è gratuito e generoso, perciò ci dice: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8), e «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38).

Il miglior modo di comportarsi è imparare direttamente da Dio: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48), a sua imitazione: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Ma, la tentazione – purtroppo quasi sempre vincente – alleggerisce abilmente certe parole della Scrittura, rendendole meno scomode; perciò, quanto è detto per unire culto e vita quotidiana, cioè celebrare il culto come spazio e tempo per essere da Dio educati a come coltivare relazioni di misericordia nella vita quotidiana, diversamente il culto si riduce a effimera esteriore teatralità e la liturgia vuota e priva di senso, vanificando ciò che si celebra, ovvero «il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato» (Es 34,6-7), che chiede di essere vissuto nelle complesse trame della storia e negli'intricati intrecci dell'esistenza quotidiana.

La Parola di Dio esige la risposta dell'uomo che è chiamato ad assumersi la responsabilità di aprirsi alla grazia o di rifiutarla e chiudersi. Luca mostra subito Gesù quale «segno di contraddizione» (Lc 2,34), come predetto dal vecchio e giusto Simeone a Maria, sua madre, alla presentazione di Gesù al tempio. «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). L'evidente segno di contraddizione sarà proprio la reazione dei nazaretani: scandalizzati e decisi a eliminarlo. L'indebita attualizzazione del testo non è accettabile. E così nel momento in cui Gesù presenta il progetto di Dio per l'accoglienza degli esclusi: Cristo stesso è escluso.

Considerazione.

La fede poggia sulla parola di Dio, non una parola scritta e muta, ma sulla «parola di verità del Vangelo» (Col 1,5): la parola del Verbo incarnato.

Il Dio della Bibbia «è veramente Dio» (Ger 10,10): «è il Dio vivente, che rimane in eterno» (Dn 6,27), e noi «abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono» (1 Tm 4,10).

È soprattutto in Cristo Signore che l'eterna parola di Dio prende corpo e si rivolge all'uomo, e da scrittura o semplice parola diviene Persona: uno di noi, come noi, tra di noi. Infatti, tutta la Bibbia parla di Cristo, come annuncio o come evento.

Conclusione.

Mediante l'attualizzazione della profezia messianica, Gesù proclama la possibilità dell'accoglienza reciproca:

— di Dio verso di noi: «In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1 Gv 4,9), perché sua è l'iniziativa: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,10);

— di noi verso Dio: «E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16), come libera risposta alla sua iniziativa: «noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19).

È lo stesso per ciascuno: «oggi» (21) è l'irripetibile occasione per ascoltare Dio che parla: «Se ascoltaste oggi la sua voce!» (Sal 95,7). L'oggi è un inizio sempre aperto che prelude a interminabili inizi. Gesù, dunque, si rivela come l'Atteso, tuttavia non lo dice apertamente, ma lascia agli uditori di comprenderlo mediante l'annuncio del Vangelo, che registra il tempo della misericordia e l'amore del Padre. Gesù è il perdono, la riconciliazione, la liberazione totale, e questo è ciò che in ogni "oggi" liturgico deve risuonare nel cuore e nella mente degli uditori.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.